

Letizia Vezzosi

Il medio neerlandese



Copyright © MMV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0152-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2005

A Lorenzino

*per tutte le ore di gioco
con mamma
a cui ha dovuto rinunciare*

Ringraziamenti

Ringrazio Anna Torti e gli altri colleghi dell'Università di Perugia per aver sempre mostrato interesse per le mie ricerche e per aver appassionatamente sostenuto l'idea di questo manuale.

Un ringraziamento speciale va ad Alessandro Parenti, amico e collega, senza il cui contributo questo libro non avrebbe visto la luce.

Last but not least, ringrazio Marco per il suo incoraggiamento.

Indice

Premessa	9
Capitolo I – Il medio nederlandese e il germanico occidentale	13
1.1. Caratterizzazione del medio nederlandese all'interno della famiglia germanica	13
1.1.1. La prima rotazione consonantica	16
1.1.2. La seconda rotazione consonantica o rotazione dell'antico alto tedesco	18
1.2. Le lingue ingevoni	20
1.2.1. Il medio nederlandese e le lingue ingevoni	22
1.2.2. I tratti ingevoni del medio nederlandese	33
Capitolo II – Il medio nederlandese	37
2.1. Introduzione	37
2.1.1. La variazione dialettale del medio nederlandese	41
2.2. L'antico nederlandese o antico basso francone	43
2.3. La fonologia medio-nederlandese: ortografia e pronuncia	45
2.3.1. Vocali in sillaba atona: sincope e apocope	49
2.3.2. Accento struttura sillabica	50
2.3.3. Fenomeni all'interno e al confine di parola	50
2.4. La morfologia del medio nederlandese	52
2.4.1. Il sistema nominale	52
2.4.1.1. La declinazione dei costituenti del sintagma nominale: il sostantivo	53
2.4.1.2. La declinazione dei costituenti del sintagma nominale: l'aggettivo	54
2.4.2. Il sistema pronominale	58
2.4.3. Aggettivi e pronomi possessivi	60
2.4.4. Quantificatori e pronomi o aggettivi indefiniti	61
2.4.5. I numerali	61
2.5. Il sistema verbale	62
2.5.1. I modi verbali	70
2.5.2. Le forme nominale del verbo	71
2.5.3. L'imperativo	72
2.5.4. I tempi composti	73
2.5.5. Costruzioni senza soggetto: l'impersonale e lo pseudo-passivo	75

2.6. L'ordine delle parole: il sintagma nominale	77
2.7. La frase	78
2.7.1. La frase principale	79
2.7.2. La frase subordinata e coordinata	80
2.8. La negazione	82
2.9. La frase relativa	84
Capitolo III – Letture e analisi testuali	87
3.1. Beatrijs	87
3.2. Karel e Elegast	97
3.3. Van den Vos Reynaerde	111
3.4. Gloriant	141
3.5. Sint Servaes Legende	151
3.6. Hadewijch	153
Glossario	155
Bibliografia	177

Premessa

Nei moderni *curricula* (soprattutto italiani) di lingue e letterature germaniche medievali, come pure di filologia germanica, viene data particolare enfasi alle lingue che già possiedono nella loro fase antica un'ampia attestazione letteraria: in particolare il gotico, l'anglo-sassone, l'antico e medio alto tedesco e il norreno rappresentano componenti essenziali del *syllabus*, mentre sono oggetto quasi esclusivamente di studi specialistici le altre lingue germaniche antiche, le loro fasi medie e le loro letterature. Tra queste ultime, vi sono le lingue ingevoni e le varietà franconi o basso-tedesche, con l'eccezione dell'antico sassone, che riceve maggiore attenzione, ma di solito limitatamente al testo dello *Heliand*. Questo libello si inserisce in quella tradizione che cerca di correggere questa prospettiva di studi¹, fornendo gli strumenti teorici e pratici per avviare gli studenti di lingue e culture germaniche allo studio di queste varietà.

Il nederlandese occupa una posizione interessante all'interno dei dialetti germanici occidentali. Dal punto di vista della tradizione scritta, non possediamo quasi alcuna attestazione della sua fase più antica – alcune glosse marginali, un singolo verso e il frammentario salterio di *Wachtendock* –, ma la sua fase media presenta una delle letterature germaniche più vaste e tipologicamente varie. Accanto a documenti pratici, come statuti, ordinanze, testi giuridici vari, le attestazioni comprendono cronache, traduzioni di preghiere e della Bibbia, testi religiosi in prosa, tra cui numerose opere mistiche; accanto a queste opere sorge un'epica cortese, ispirata dalla coeva letteratura francese, che influenzerà enormemente le altre letterature germaniche: così, il famoso componimento epico *Van den Vos Reinaerde* (XIII sec.) è la prima versione del poema in una lingua germanica e da esso si originerà una complessa e varia tradizione in basso e alto tedesco (fino alla versione di Goethe) e in medio inglese (tra cui alcuni dei *Canterbury Tales* di Chaucer); una personalità quale Hendrik van Vedelke è inscindibile dallo sviluppo della letteratura cortese in medio alto tedesco, tanto che le sue liriche

¹ Altri, anche nell'ambito degli studi italiani, hanno già contribuito a colmare questo vuoto: Paolo Ramat (1969)

cortesì serviranno da modello per Gottfried von Straßburg e Wolfram von Eschenbach²; allo stesso modo, non è possibile affrontare lo studio della lingua e letteratura medio-inglese ignorando il ruolo svolto da Jacob van Maerlant con le sue *Historie van Troyen*, il *Sente Franziscus Leven* e i suoi componimenti didattici e moraleggianti. Le vicende storico-politiche e la particolare struttura economica, di natura prevalentemente commerciale, dei Paesi Bassi nel basso medioevo hanno sicuramente favorito una profonda compenetrazione delle culture romanza e germanica, che qui raggiungono un livello non comune di armoniosa assimilazione.

Dal punto di vista della classificazione linguistica, il medio nederlandese appartiene al gruppo germanico occidentale e in particolare ai dialetti tedeschi, in quanto discende dall'antico basso francone. Il medio nederlandese, infatti, ha molte caratteristiche comuni col medio basso tedesco. Ciononostante, si distingue notevolmente da esso proprio per la presenza – soprattutto in alcune varietà – di tratti tipici delle lingue ingevoni, anglosassone, frisone e antico sassone. In altre parole, il medio nederlandese si configura come lingua di confine e di contatto tra i due sottogruppi del germanico occidentale.

È proprio in questa chiave di lettura che va intesa la prima parte del presente lavoro, in cui ci si propone di caratterizzare il medio nederlandese all'interno del gruppo germanico e soprattutto in relazione ai due sottogruppi germanici occidentali. Per motivi di spazio e per una maggiore facilità di consultazione, si trascurerà tutta la discussione relativa alla classificazione genealogica delle lingue germaniche, si farà soltanto un breve accenno alla ricostruzione del germanico comune e si darà per scontata la sua caratterizzazione linguistica, per cui si rimanda ai numerosi manuali di introduzione allo studio delle lingue germaniche³. L'attenzione si concentrerà sull'individuazione delle categorie e proprietà strutturali che il medio nederlandese condivide con le lingue ingevoni in opposizione ai dialetti basso-tedeschi e di volta in volta sarà discusso il significato della cooccorrenza di un determinato tratto nelle diverse varietà linguistiche in rapporto alla definizione delle relazioni genetiche.

² Vedi Handl (1995) e Dallapiazza (2001).

³ Vedi, tra gli altri, Prokosch (1939), Krahe (1954), van Coetsem (1956 e 1970), Ramat (1986), Saibene (1996).

Seguirà una concisa presentazione delle caratteristiche fonologiche, morfologiche e sintattiche del medio nederlandese. Non si tratta di una grammatica storica, bensì di una semplice descrizione grammaticale ad uso degli studenti, per la quale si riconosce un grande debito alle seguenti grammatiche: J. Franck, *Mittelniederländische Grammatik mit Lesestücken und Glossar* (1883); W.L. van Helten, *Middelnerlandsche spraakkunst* (1887); F.A. Stoett, *Middelnerlandsche spraakkunst: Syntaxis* (1923); M.J. van der Meer, *Historische Grammatik der niederländischen Sprache* (1927); C.G.N. de Vooy, *Geschiedenis van de Nederlandse taal* (1952); H. Le Roux e J.J. Le Roux, *Middelnerlandse grammatika* (1969); A. van Loey, *Schönfelds historische grammatica van het Nederlands* (1970); M. Schönfeld, *Historiese grammatica van het Nederlands: schets van de klankleer, vormleer en woordvorming* (1970); B. van den Berg, *In-leiding tot de Middelnerlandse syntaxis* (1971); J. Goossens, *Historische Phonologie des Niederländischen* (1974); T.C. van de Ketterij, *Grammaticale interpretatie van Middelnerlandse teksten* (1980); A. van Loey, *Middelnerlandse spraakkunst, Vormenleer* (1980) e *Klankleer* (1980); H.W.J. Vekeman, *Geschiede der niederländischen Sprache* (1992); M.C. Toorn *et al.*, *Geschiedenis van de Nederlandse taal* (1997).

La seconda parte contiene alcuni brani letterari provvisti di traduzione, note esplicative e glossario. Anche se si è cercato coprire tutto l'arco cronologico del medio nederlandese (dal 1170 fino al 1500) e di documentare la diversità dialettale del medio nederlandese, sono stati selezionati brani non troppo brevi, in modo da permettere allo studente di godere della narrazione e degli espedienti stilistici e retorici della versificazione e della composizione letteraria.

Abbreviazioni

aated.	antico alto tedesco
abfranc.	antico basso francone
abted.	antico basso tedesco
ags.	anglosassone
afris.	antico frisone
anord.	antico nordico
asass.	antico sassone
bav.	bavarese
dan.	danese
franc.	francone
fris.	frisone
germ.	germanico
got.	gotico
ie.	indoeuropeo
ingl.	inglese
isl.	islandese
mbted.	medio basso tedesco
mned.	medio nederlandese
ned.	nederlandese
nord.	nordico
norr.	norreno
norv.	norvegese
sved.	svedese
ted.	tedesco
vb. db.	verbo debole
vb. ft.	verbo forte

Capitolo I

Il medio nederlandese e il germanico occidentale

1.1. Caratterizzazione del medio nederlandese all'interno della famiglia germanica

Il medio nederlandese è una lingua germanica appartenente al ramo occidentale. All'interno della famiglia germanica il germanico occidentale è sicuramente il gruppo meno omogeneo, tanto che al suo interno si distinguono due sottogruppi, il gruppo ingevone o del Mare del Nord e il gruppo dei dialetti tedeschi. Il medio nederlandese occupa una posizione interessante di collegamento tra questi due sottogruppi, in quanto, pur appartenendo al gruppo dei dialetti franconi (di fatto la sua fase antica è chiamata antico basso francone), condivide molti tratti con i dialetti ingevoni. Pertanto, prima di passare alla caratterizzazione del medio nederlandese, può essere utile ripercorrere brevemente la sua preistoria.

La preistoria della famiglia germanica e quindi anche del nederlandese è oggetto della linguistica storica comparativa, il cui scopo è l'individuazione delle somiglianze particolari classificatorie fra le lingue (somiglianze nel lessico fondamentale, corrispondenze fonologiche sistematiche ecc.) e la ricostruzione delle rispettive protolingue. A questo scopo, a partire dalle forme attestate si individuano le regole diacroniche di mutamento e si ricostruisce per congettura il punto di partenza. Una esemplificazione di somiglianze particolari classificatorie è nella Tab. 1, in cui si osservano corrispondenze fonetiche regolari nel lessico di base.

Tabella 1. Somiglianze particolari classificatorie fra le lingue germaniche

	'padre'	'quattro'	'pieno'	'casa'	'bruno'	'fuori'	'topo'
ned.	<i>vader</i>	<i>vier</i>	<i>vol</i>	<i>huis</i>	<i>bruin</i>	<i>uit</i>	<i>muis</i>
ted.	<i>Vater</i>	<i>vier</i>	<i>voll</i>	<i>Haus</i>	<i>braun</i>	<i>aus</i>	<i>Maus</i>
ingl.	<i>father</i>	<i>four</i>	<i>full</i>	<i>house</i>	<i>brown</i>	<i>out</i>	<i>mouse</i>
fris.	–	<i>fjouwer</i>	<i>fol</i>	<i>hûs</i>	<i>brún</i>	<i>út</i>	<i>mûs</i>
sved.	<i>fader</i>	<i>fyra</i>	<i>full</i>	<i>hus</i>	<i>brun</i>	<i>ut</i>	<i>mus</i>
dan.	<i>fader</i>	<i>fîre</i>	<i>fuld</i>	<i>hus</i>	<i>brun</i>	<i>ud</i>	<i>mus</i>
norv.	<i>far</i>	<i>fire</i>	<i>full</i>	<i>hus</i>	<i>brun</i>	<i>ut</i>	<i>mus</i>
isl.	<i>fair</i>	<i>fjórir</i>	<i>fullur</i>	<i>hús</i>	<i>brúnn</i>	<i>út</i>	<i>mús</i>

Le parole elencate mostrano similarità e differenze sistematiche. Per esempio, al nederlandese /œy/ – reso graficamente da <ui> – in tedesco corrisponde sistematicamente /au/. Sulla base di queste corrispondenze le lingue si suddividono in raggruppamenti detti famiglie e all'interno di queste si stabiliscono i rapporti di discendenza.

Nell'ambito germanico, il metodo comparativo ha portato alla ricostruzione del punto comune di partenza delle lingue germaniche, che è una lingua ipotetica ottenuta dalla proiezione dei dati della comparazione in epoca predocumentaria: il germanico comune o protogermanico⁴.

I rapporti interni ad una famiglia linguistica, se interpretati in termini di eredità e, quindi, di susseguenti processi di innovazione e conseguente disgregazione della compatezza originaria, possono essere ben rappresentati da un diagramma ad albero. Per le lingue indoeuropee il modello dell'albero genealogico fu elaborato da August Schleicher (1821-1868): ad ogni nodo corrisponde un'innovazione e una scissione. Ma i tratti linguistici non soltanto si tramandano per eredità, ma si diffondono anche per contatto: le innovazioni linguistiche si irradiano verso zone adiacenti come le onde provocate dalla caduta di un sasso in uno stagno. La teoria delle onde (*Wellentheorie*) – elaborata da Johannes Schmidt nel 1872 – rende conto della continuità tra lingue e dei contatti interlinguistici ed è complementare al modello dell'albero genealogico. Nonostante gli indiscussi limiti, il modello genealogico è una valida schematizzazione del rapporto fra tempo e mutamento e quindi ad esso si ricorre per la rappresentazione della famiglia germanica.

Tradizionalmente la famiglia germanica si presenta tripartita nei rami occidentale, orientale e settentrionale. Più recentemente si è congetturato una bipartizione originaria tra germanico orientale e un macro-gruppo, detto germanico nord-occidentale, da cui si sarebbero in un secondo momento distinti il germanico occidentale e quello settentrionale: la costituzione delle due comunità linguistiche potrebbe essere datata intorno al II sec. a.C. (Svennung 1967: 208-235). Sulla questione vi è stato un ampio dibattito che ha coinvolto numerosi studiosi tra cui Schwarz (1951), Maurer (1952), Rosenfeld (1953), Kuhn (1955), Adamus (1962), Rösel (1962), Lehmann (1966), Voyles (1968). L'ipotesi del macrogruppo nord-occidentale si

⁴ Per la discussione sulle varie terminologie adottate dai vari studiosi che si sono interessati all'argomento, vedi Ramat (1986) e relativa bibliografia.

basa sulla documentazione runica, nella misura in cui la lingua di queste attestazioni presenta, nella sua arcaicità, caratteristiche proprie delle lingue occidentali e settentrionali, ma non orientali. Che la lingua delle rune sia vicina o addirittura costituisca una sorta di proto-nordico-occidentale non è affatto indiscusso: dal momento che non presenta differenze dialettali di rilievo, si è pensato ad una specie di *koinè* letteraria, ipotesi senz'altro accettabile, visto il carattere formulare di queste iscrizioni (Makaev 1965, Düvel 1968), o ad una sorta di lingua franca a base nordica (Krahe 1961).

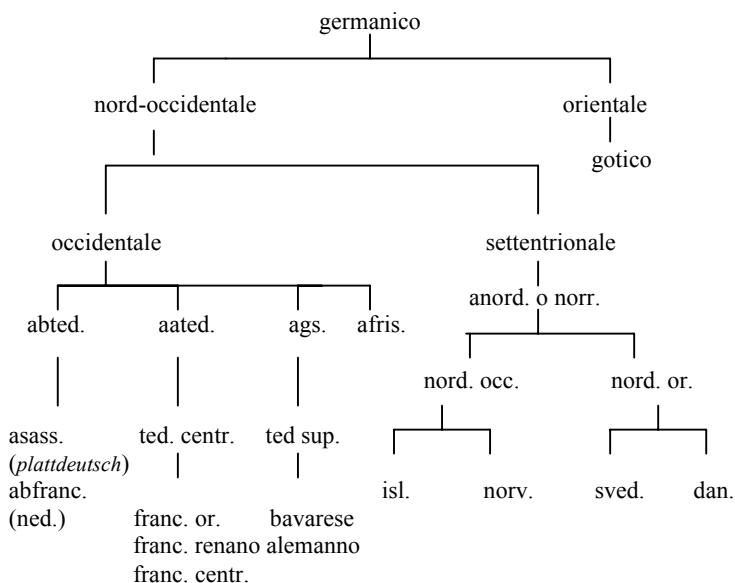


Figura 1. Albero genealogico della famiglia germanica

Anche il raggruppamento occidentale è stato oggetto a proposte di ulteriore suddivisione: prima fra tutte la distinzione fra il gruppo ingevone, costituito da anglosassone, antico sassone e antico frisone, e il gruppo dei dialetti tedeschi⁵.

⁵ La discussione delle varie proposte non pertiene a questa sede e si rimanda per questa a Wrede (1924), Rooth (1949, 1957), Vleeskruyer (1948), Krogman (1954), Kuhn (1955), Simon (1965) e Frings-Lerchner (1966).

1.1.1. *La prima rotazione consonantica*

Numerosi sono i tratti che distinguono la famiglia germanica dalle altre lingue indoeuropee. Insieme alla fissazione dell'accento di parola sulla sillaba radicale e la sua trasformazione in accento intensivo dinamico, la rotazione consonantica o prima legge di Grimm (dal nome di chi per primo ha sistematizzato le corrispondenze già notate da Rask) è uno dei tratti più caratteristici del germanico. Non si sa quando si sia verificata precisamente, ma sicuramente in una fase in cui il germanico era un'unica comunità linguistica. Possiamo comunque stabilire un termine *post quem*: sappiamo che la canapa è giunta in Grecia dall'Oriente intorno al 400 a.C. e la resa germanica del greco *kánnabis* presenta gli esiti della prima rotazione (asass. *hanap*, ags. *hænep*, aated. *hanaf*). Abbiamo anche un termine *ante quem*: i prestiti dal latino del I secolo, come *kellari*, e del secondo strato celtico, come *sipōneis* 'allievo', non presentano il fenomeno. Le proposte di datazione sono diverse: alcuni la pongono intorno al 500 a.C., altri tra il 450 a.C. e il 250 a.C., altri infine tra il 400 a.C. e il 200 a.C., ovvero poco prima il periodo *e-a*, che si colloca tra il II e I secolo a.C. (vedi van Coetzem 1970).

Questa regola è bloccata da particolari contesti: nei nessi consonantici complessi costituiti da due occlusive, dove muta solo la prima consonante, oppure nei nessi con sibilante.

Tabella 2. Gli esiti della prima rotazione consonantica

Indoeuropeo				Germanico			
	labiali	dentali	velari		labiali	dentali	velari
occlusive sorde	<i>p</i>	<i>t</i>	<i>k</i>	fricative sorde	<i>f</i>	<i>þ</i>	<i>x</i>
occlusive sonore	<i>b</i>	<i>d</i>	<i>g</i>	occlusive sorde	<i>p</i>	<i>t</i>	<i>k</i>
occlusive sonore aspirate	<i>bh</i>	<i>dh</i>	<i>gh</i>	fricative sonore	<i>β</i>	<i>ð</i>	<i>γ</i>

Oltre a questa restrizione fonologicamente condizionata, vi sono casi in cui ad una sorda indoeuropea le lingue germaniche rispondono con una fricativa sonora: soltanto così si spiegano gli esiti diversi dello stesso fonema **t* in coppie come ted. *Vater* (ie. **patér*) vs. *Bruder* (ie. **bhráter*). Nel 1877 il danese Karl Verner riuscì a dare una descrizione sistematica del comportamento delle occlusive sorde indoeuropee nel germanico, poi chiamata ‘Legge di Verner’, secondo la quale «*k, t, p* indoeuropee passarono in un primo momento ovunque a *h, þ, f*; le fricative sorde così nate, assieme alla fricativa sorda *s* ereditata dall’indoeuropeo, divennero all’interno di parola esse stesse sonore in contesto sonoro (*bei tönender Nachbarschaft*), ma si mantennero sorde quando seguivano sillaba accentata (*im Nachlaute betonter Silbe*)» (Verner 1877: 114). In altre parole:

$f > \beta, \theta > \delta, x > \gamma$

Dal punto di vista della fonetica articolatoria, la prima rotazione consonantica e la legge di Verner sembrano descrivere entrambe processi di lenizione (vedi Ramat 1986). Nel caso della Legge di Verner, tuttavia, la presenza dell’accento blocca la sonorizzazione di sorde in contesti sonori, cosa che i fonologi ritengono naturale e non-marcato. È perciò più corretto considerarla un esempio di assimilazione del tratto [+sonoro] dei fonemi adiacenti.

Dal momento che il cambiamento descritto dalla legge di Verner presuppone una certa mobilità dell’accento, secondo la cronologia relativa è precedente alla stabilizzazione dell’accento rizotonico.

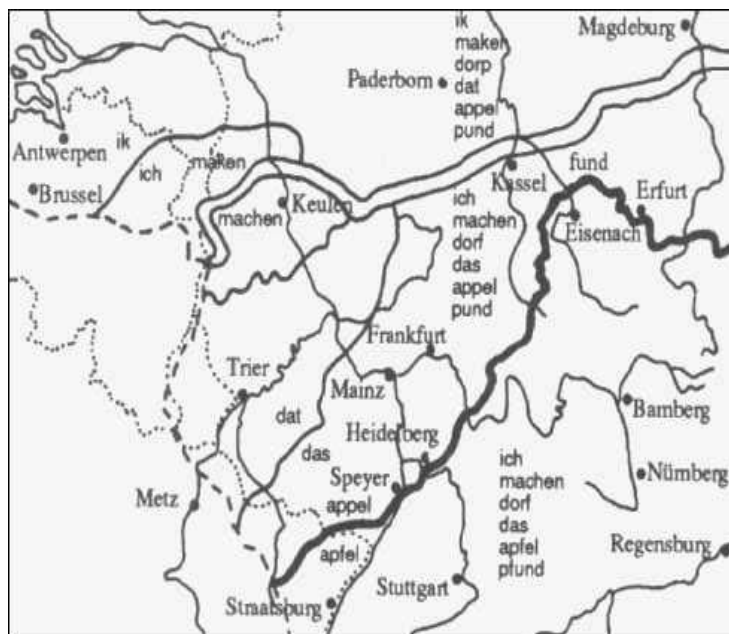


Figura 2. La linea di Benrath, che segna il confine tra *machen* e *maken*

1.1.2. *La seconda rotazione consonantica o rotazione dell'antico alto tedesco*

Una seconda mutazione ha coinvolto il sistema consonantico di alcuni dialetti del gruppo germanico occidentale tra il V e l'VIII secolo: i dialetti tedeschi superiori e i dialetti tedeschi centrali. Il cambiamento è sicuramente iniziato nel sud dell'area tedesca e successivamente si è diffuso in modo graduale verso nord fino alla cosiddetta linea di Benrath, senza interessare i dialetti basso-tedeschi. La distribuzione degli esiti della seconda rotazione giustifica l'ipotesi di un processo di propagazione, per cui l'innovazione si è diffusa da un centro verso una periferia, nel quale il centro presenta l'innovazione nella sua interezza – i dialetti del tedesco superiore ne mostrano tutti gli esiti – e nelle aree di propagazione il fenomeno si realizza solo parzialmente – i dialetti tedeschi centrali non presentano gli esiti della velare e parzialmente quelli della labiale. I dialetti basso-tedeschi (e quindi anche il nederlandese) e l'antico sassone sono esclusi dall'innovazione.

La seconda rotazione consonantica riguarda le occlusive sorde germaniche ed è contestualmente condizionata. Si hanno infatti due esiti a seconda della posizione della consonante nella parola:

(a) all'inizio di parola, nella geminazione o dopo consonante liquida o nasale:

		nederlandese	antico alto tedesco	tedesco
$p > pf$	got. <i>pund</i> asass. <i>appel</i> ags. <i>helpan</i>	<i>pond</i> <i>appel</i> <i>helpen</i>	<i>pfunt</i> <i>apfuli</i> <i>helpfan</i>	<i>Pfund</i> <i>Apfel</i> <i>helfen</i>
$t > ts$	got. <i>taihun</i> asass. <i>settian</i> ags. <i>heorte</i>	<i>tien</i> <i>zetten</i> <i>hart</i>	<i>zehan</i> <i>setzen</i> <i>herza</i>	<i>zehn</i> <i>setzen</i> <i>Herz</i>
$k > kx$	asass. <i>wekkian</i> asass. <i>makon</i>	<i>wakker maken</i> <i>maken</i>	<i>wecchan</i> <i>mahhon</i>	<i>wecken</i> <i>machen</i>

(b) all'interno di parola o dopo vocale:

		nederlandese	antico alto tedesco	tedesco
$p > ff/f$	asass. <i>opan</i> asass. <i>slāpan</i>	<i>open</i> <i>slapen</i>	<i>offan</i> <i>slāf(f)an</i>	<i>offen</i> <i>schlafen</i>
$t > ss/s$	asass. <i>fōt</i> asass. <i>water</i>	<i>voet</i> <i>water</i>	<i>fuoz</i> <i>wazzar</i>	<i>Fuß</i> <i>Wasser</i>
$k > xx/x$	asass. <i>ik</i> asass. <i>bok</i>	<i>ik</i> <i>boek</i>	<i>ih</i> <i>buoh</i>	<i>ich</i> <i>Buch</i>

I dialetti basso-teseschi si distinguono dalle varietà alto-tesesche non solo per il diverso sistema consonantico, ma anche per tutta una serie di tratti che condividono con le lingue ingevoni. Alla denominazione di 'lingue ingevoni' sono sottesi principalmente due concetti: secondo alcuni le lingue che si affacciavano sul Mare del

Nord (antico frisone e anglosassone e antico sassone) costituivano un gruppo omogeneo nettamente distinto dai dialetti tedeschi all'interno del germanico occidentale; secondo altri la forte somiglianza fra queste lingue è il risultato di fenomeni di convergenza tra lingue che formavano una sorta di lega linguistica caratterizzata da un insieme di tratti, condivisi soprattutto da antico frisone e anglosassone, in misura minore dall'antico sassone (anche a causa dell'influenza tedesca) e soltanto in parte dalle varietà medio-nederlandesi.

1.2. Le lingue ingevoni

Nel periodo intorno al 300-450 d.C. si assiste alla penetrazione di tribù germaniche nell'Europa occidentale e meridionale: gli alemanni attraversano il Reno (350-353), i Franchi si spostano ad occidente *cis Ligere aut Carbonarium* (*Lex Salica* 47) e comincia l'occupazione anglosassone⁶ della Britannia. Questa dispersione portò alla differenziazione del germanico nord-occidentale in germanico settentrionale e germanico occidentale ed a ulteriori suddivisioni all'interno di quest'ultimo. La propagazione di gruppi etnici conseguente a migrazioni segue spesso la segregazione delle comunità linguistiche e la graduale differenziazione rispetto alle fasi precedenti. Così il germanico settentrionale continuò a caratterizzarsi tramite una serie di rapidi cambiamenti, quali la frattura vocalica settentrionale, la sincope, la metaforia, l'assimilazione nasale ecc. Tuttavia, il Mare del Nord ha favorito il persistere di contatti linguistici e culturali tra le varie comunità che gravitavano sulle sue coste, ossia tra le comunità germaniche occidentali dette 'ingevoni' o appunto 'del Mare del Nord' e quelle germaniche settentrionali⁷.

La definizione di 'ingevone' o 'germanico del Mare del Nord' non è priva di problemi. Coniata a cavallo del secolo scorso, da

⁶ L'uso di questo termine è anacronistico: come narrato da Beda, dal continente si spostarono verso la Britannia tre tribù, gli angli, i sassoni e gli iuti; a questi, secondo studi più recenti, va aggiunta una quarta, quella dei frisoni. Vedi (Godden & Lapidge 1996, Mitchell 1965).

⁷ Non è affatto necessario postulare una bipartizione in gruppi autonomi settentrionali (gotico, norreno, anglosassone) e meridionali (alto e basso tedesco) come proposto da Rösel (1962), tesi che è stata dimostrata priva di fondamento (Kuhn 1963) in quanto non supportata da prove né linguistiche né culturali. Vedi Kuhn (1963) e Markey (1970) per la discussione.

Bremer (1889) e Siebs (1901) che identificarono nelle tribù citate da Tacito il gruppo anglo-frisone come specifico sottogruppo del germanico occidentale⁸.

Le principali isoglosse che tradizionalmente si attribuiscono al gruppo del Mare del Nord sono le seguenti:

- (a) caduta della nasale davanti a fricativa sorda con allungamento di compenso;
- (b) monottongazione di germ. *ai;
- (c) velarizzazione di *a* davanti a nasale;
- (d) forma unica per le persone plurali del verbo;
- (e) pronomi di 3^a persona in *h-*;
- (f) sincretismo tra il dativo e l'accusativo dei pronomi personali;
- (g) palatalizzazione delle velari e innalzamento di *a*;
- (h) metatesi del gruppo *rV*.

La definizione in sé e l'identificazione di un elevato numero di isoglosse comuni (vedi 2.1) nulla ci dice sull'origine e quindi sulle ragioni alla base di tale raggruppamento. Di fatti, l'omogeneità e la condivisione di tratti linguistici può dipendere da fattori genetici e quindi rappresentare un'eredità comune oppure può essere il risultato di un processo di convergenza tra varietà diverse dovuto al contatto e alla contiguità areale, condizioni che se stabili e permanenti possono portare alla formazione di una lega linguistica (*Sprachbund*). In passato prevaleva l'ipotesi dell'eredità comune e l'irregolarità del comportamento dell'antico sassone si attribuiva alla forte attrazione esercitata dai contigui dialetti tedeschi. Più recentemente (a partire da Kuhn 1955) l'ipotesi del contatto riscuote maggior credito in conseguenza del maggior rilievo che si è dato alla presenza di questi tratti anche in alcuni dialetti basso tedeschi. Tra questi l'antico basso francone e il medio nederlandese, che presentano (a), (b), (e) e (h) e vengono anche descritti come dialetti franconi-ingevoeni.

Pertanto, nei paragrafi seguenti saranno esaminate le somiglianze tra le lingue propriamente ingevoeni e le lingue contigue, distinguendo i tratti ereditari dagli sviluppi paralleli o dagli effetti del contatto.

⁸ Maurer (1952) propone una distinzione in cinque rami: 1. germani del nord; 2. germani stanziati tra Oder e Vistola; 3. germani del Mare del Nord (anglosassone, antico frisone e antico sassone); 4. germani dell'Elba (alemanno e bavarese); 5. germani tra Weser e Reno (dialetti franconi).

1.2.1. *Il medio nederlandese e le lingue ingevoni*

La tripartizione in ‘erminoni’, ‘istevoni’ e ‘ingevoni’ risale a Plinio e Tacito. Tacito stesso (*Germ.* 2) usa la definizione di ‘ingevone’ per caratterizzare le tribù germaniche che vivevano sulla costa del Mare del Nord, riferendosi, molto probabilmente, ai frisoni, agli angli, agli iuti, ai sassoni e ad altre tribù minori come i Chauci e i Cherusci.

Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est, Tuistonem deum terra editum. Ei filium Mannum originem gentis, conditoresque Manno tres filios adsignant, e quorum nominibus proximi Oceano Ingaeuones, medii Herminones, ceteri Istaeuones uocentur.

Nel V sec. d.C. si assiste da una parte alla migrazione di popolazioni ingevoni verso la Britannia e dall'altra allo spostamento dei sassoni continentali verso sud e ovest fino all'area a oriente del basso corso dell'Elba e oltre. I sassoni occidentali si stabilirono anche sulla costa nord-occidentale della Francia, come dimostrano i frequenti toponimi e alcuni rari testimonianze, tra le quali quella di Gregorio di Tours, che parla di *Saxones Baiocassini* nelle vicinanze di Bayeux. Nel 285 arrivarono perfino a minacciare i franchi salii, ma la loro espansione occidentale venne arrestata con il consolidamento del regno franco e in particolare da Carlo Magno, che li sconfisse e li sottomise al proprio dominio⁹.

La conseguenza linguistica di questa incorporazione fu la graduale franconizzazione dell'antico sassone e la perdita di alcuni caratteristiche ingevoni – asass. *ōđar* vs. mbted. *ander*; asass. *ūs* vs. mbted. *uns/ ūs*; asass. *ina* vs. mbted. *sik/sek*; asass. *ō/uo* come nei dialetti tedeschi. È però vero che alcuni tratti ingevoni presenti nell'antico sassone non sono di antica origine, ma potrebbero posteriori al IX secolo, quando molti chierici frisoni si rifugiarono nell'area sassone della Germania per trovare difesa e rifugio dalla minaccia di saccheggi da parte dei vichinghi. L'antico sassone, quindi, si presenta piuttosto come un'area di confine in cui i dialetti ingevoni propri entrano in contatto con varietà linguistiche diverse. Lo stesso può dirsi del basso francone antico e dei dialetti franconi delle Fiandre. Infatti, i franchi non erano ingevoni, ma la loro

⁹ *Francis adunati unus cum eis populus efficerentur* (Eginardo, *Vita Karoli* 7).

espansione verso nord ed est all'interno delle aree frisone e sassoni durante il periodo caroligo ed il conseguente contatto con le popolazioni locali hanno favorito l'insorgere di fenomeni di interferenza e di convergenza tra le due comunità linguistiche.

Questo interscambio fu di grande importanza nella costituzione del medio nederlandese: il nederlandese può a ragione dirsi una mescolanza di francone, sassone e – in misura minore – frisone; e a tutt'oggi rappresenta la comunità linguistica germanica dialettalmente più complessa. Infatti, mentre i dialetti dell'area nederlandese meridionale e centrale sono stati esposti all'interferenza e al prestigio del francone, i dialetti dell'Olanda, delle Fiandre e della Zelanda non ne hanno risentito e quindi conservarono numerose caratteristiche ingevoni; i dialetti nord-orientali, infine, detti anche dialetti sassoni dei Paesi Bassi, hanno subito una profonda influenza del sassone.

Nella trattazione delle singole proprietà si cercherà di determinare la posizione del medio nederlandese in relazione alle lingue del Mare del Nord. Come è ovvio, il medio nederlandese condivide con le lingue genuinamente ingevoni anche tratti lessicali, ma la presente trattazione si limita a considerare le caratteristiche fonetiche e morfologiche. Una prima serie comprende le proprietà che caratterizzano esclusivamente il gruppo anglo-frisone e lo separano dalle lingue parlate in aree contigue.

1. Il passaggio germ. occ. $a > \text{æ}/e$, per cui abfranc. *uuat*, mned. *vat* vs. afris. *fet*, ags. *fæt*, asass. *gles* vs. aated. *glas*. In anglosassone e antico frisone questa regola non si applica se segue una nasale e soltanto in modo irregolare se segue vibrante, liquida o fricativa velare sorda, mentre in kentico e merciano si trova regolarmente e per æ . Come suggerisce lo stesso Campbell (1959: § 132, 133, 139, 157, 174, 185-6, 191) è probabile che si tratti di uno sviluppo parallelo nelle varie lingue, successivo alla monottongazione di germ. $*ai > \bar{a}$.

2. La velarizzazione di germ $*\bar{e}_1 > \bar{a} > \bar{o}$ di fronte a nasale (n, m), per cui si ha ags. e afris. *mon*, ma asass. *-mon* (in nomi propri) e *man*, *monath/manuth*.

3. Il passaggio germ. occ. $*\bar{a} (< *an) > \bar{o}$ di fronte a h o ad altra fricativa: ags. *brohte*, *ōðer*, afris. *brōhteci*, *ōther* vs. asass. *brachte* (solo più tardi *brochte*), *ōðar*. Mentre l'esito $*\bar{a}h < *anh$ appartiene al germanico comune, la velarizzazione condizionata da fricativa

potrebbe rappresentare uno sviluppo parallelo indipendente (vedi Markey 1972) in anglosassone e antico frisone, come indicherebbe il comportamento dell'antico sassone. Infatti, in altri contesti, di fronte a *n* si ha costantemente l'esito \bar{o} in anglosassone e antico frisone, ma alternanza \bar{o}/\bar{a} in antico sassone vs. \bar{a} nel germanico settentrionale; con la caduta delle nasali di fronte a *f*, l'antico sassone mantiene \bar{a} , mentre di fronte a *s* o *þ* presenta \bar{o} (cfr. asass. *gos*). Tuttavia, considerato il passaggio di $*\bar{e}_1 > \bar{o}$ di fronte a nasale, si può ritenere che $*anþ > \bar{o}h$ sia uno sviluppo comune.

4. L'occorrenza di desinenze uniformi nel plurale del verbo al preterito e al presente indicativo: pres. ags., asass. *-að*, afris. *-ath*; pret. ags., afris. *-on*, asass. *-un*. La formazione di un'unica uscita per tutte le persone plurali del verbo si spiega come esito della confluenza della 2^a pers. pl. *-þ* e della vocale *-a-* della 3^a pers. pl. ($< *anþ$). L'estensione della 3^a pl. *-a-* alla 2^a pl. è attestata anche nei primi testi alemanni (cfr. Braune-Mitzka 1961: § 308). Nel preterito il livellamento è stato senza dubbio favorito dal vocalismo pre-desinenziale della 1^a pers. pl. seguito da $-m > -n$, uniforme per tutte le classi flessive. Secondo Kuhn (1955: 35) si tratta di uno sviluppo relativamente tardo, successivo alla metaforia palatale e alla caduta della nasale di fronte a fricativa. Tuttavia $*anþ$ avrebbe dovuto dare $-\bar{o}þ$ e non $-\bar{a}þ$, sebbene si possa sempre congetturare una regolarizzazione analogica sulla base dell'originaria 2^a pers. plurale. Rimane da spiegare $*-iþ > -aþ$, stadio iniziale nella formazione di un plurale unico: questo esito deve necessariamente aver avuto luogo prima della caduta di *n* di fronte a *þ*. Si possono ipotizzare i seguenti stadi intermendi: $*-am, *-aþ, *-anþ > *-am, *-aþ, *-aþ$. L'antico basso francone non partecipa a questa innovazione, mantenendo desinenze verbali distinte: *-un, -et/-it, -unt/-ont*.

5. La presenza di fenomeni di frattura condizionati da particolari contesti fonologici. Il fenomeno si presenta in antico frisone ($i > iu$ di fronte a $-(n)kw-$ e $-ngw-$; $e/i > iu$ di fronte a $-ch(t)-$) e in anglosassone ($e > eo$ e $a > ea$ di fronte a rC, lC e $h(C)$, $i > io$ di fronte a rC e $h, \bar{a} > \bar{e}a$ e $\bar{e} > \bar{e}o$ e $\bar{i} > \bar{i}o$ di fronte a $h(C)$), ma si trova anche in antico alto tedesco, seppur in modo molto più limitato: in Notker $\bar{i}, \bar{u} > ie, uo$ di fronte a h ; aated. $e > eo, io, ie$ di fronte a h come nella forma *spiohon* di Otfred. Si tratta ovviamente di fenomeni indipendenti.

6. La palatalizzazione e l'affricazione delle occlusive velari davanti a vocali anteriori si presenta in anglosassone e nel medio inglese, nell'antico sassone, in antico frisone, in alcuni dialetti medio-basso-tedeschi, ma non nell'antico basso francone e nel medio nederlandese, ad eccezione dell'antico fiammingo occidentale. In antico sassone e in medio basso tedesco il fenomeno è limitato per estensione spaziale e cronologica. Nel gruppo dei dialetti ingevoni si presenta come sviluppo indipendente: in antico frisone esiste un *terminus ante quem non*, dal momento che le vocali anteriori dovute a metaforia palatale di \bar{u} – processo che si verifica intorno all'800 – non costituiscono un contesto per l'affricazione; l'antico sassone alterna forme palatalizzate e non palatalizzate; l'area basso-tedesca attesta l'affricazione della velare sonora. Se fosse uno sviluppo comune, non si spiegherebbe la palatalizzazione nelle lingue scandinave che è addirittura precedente quella ingevone.

I seguenti tratti sono condivisi anche dall'antico basso francone e dal medio nederlandese.

1. La monottongazione non condizionata di germ. $*ai$ ¹⁰: abfranc. \bar{e}/ei , mned. $ei/\bar{e}/ie$, asass. \bar{e}/\bar{a} , ags. \bar{a} , afris. \bar{a}/\bar{e} vs. aated. ei e norr. ei . Si ritiene generalmente che la monottongazione di germ. $*ai$ si sia realizzata prima del periodo della migrazione anglosassone, come sembrerebbero dimostrare le forme runiche¹¹ *hateka* (Lindholm, c. 500) e *dalidun* (Tune, c. 400). Nell'antico basso francone e nel medio nederlandese l'alternanza dialettale ei/e non è stata mai spiegata in modo soddisfacente: è innegabile una preferenza per ei nel brabantino e nel limburghese, a differenza del fiammingo che predilige l'esito e . Il passaggio $*ai > \bar{e} > ie$ [i:] ha luogo lungo la costa nederlandese settentrionale, nell'area costiera della Frisia orientale e nella Germania settentrionale fino alla frontiera danotedesca.

¹⁰ La monottongazione dell'esito aated. ei è fonologicamente condizionata: $ei > e$ _____ / h, r, w oppure in posizione finale.

¹¹ Per una discussione vedi Kuhn (1955: 29).

2. La monottongazione non condizionata¹² di germ **au*: abfranc. *ou/ō*, mned. *ō/ā*, afris. *ā*, ags. *ea*, asass. *ō/ā* vs. aated. *ou* e norr. *au*. Il passaggio a *ā* è considerato un riflesso genuinamente ingevone. Infatti il norr. *bákn* è un prestito dall'afris. *bāken* < **baukna*-. Da notare che molti toponimi fiamminghi occidentali hanno l'esito *ā*: *Datnesa* (821) < **daup*-, *Vlaming* < **flauming*. La monottongazione ingevone precede i processi metafonetici, come dimostrerebbe l'afris. *nēd* < **naupi*. Più complesso è il caso dell'ags. *ea*. Vleeskruyer (1948: 183), ripreso più recentemente da Hogg (1992), ha cercato di conciliare i diversi esiti anglosassone e ingevone continentale, suggerendo due possibili scenari. (a) Un primo passaggio **au* > *ā* in entrambi i dialetti e poi una successiva dittongazione in anglosassone; in altre parole, si ipotizza per il passato quello che è avvenuto più recentemente nel frisone occidentale moderno *beam*, che deriva da afris. *bām* per frattura. Oppure (b) **au* > *æu* > *ea* con successiva monottongazione nell'antico frisone, per cui afris. *liaf* < **leuba*-, ma franc. occ. *lēf/līf*. La soluzione di Vleeskruyer è semplicemente salomonica e non può essere verificata. Piuttosto la presenza di processi di monottongazione in germanico settentrionale orientale (**au* > *ø*) e la grafia anglosassone *ea*, che difficilmente può aver rappresentato un monottongo, non sostengono l'ipotesi che la monottongazione di **au* sia uno sviluppo comune al germanico del Mare del Nord.

3. Il mancato innalzamento di *e* > *i* seguita da *u* nel germanico del Mare del Nord (ad eccezione dell'antico sassone) e nel germanico settentrionale: mned. *vel(e)*, afris. *felo*, mbted. *vele*, ags. *feala*, norr. *fiol* < **felu* vs. aated. e asass. *filu*. Sembra che il processo di innalzamento sia un mutamento relativamente tardo nel germanico occidentale meridionale, come dimostrerebbe abted. *fe* e aated. *fihu*. I casi di innalzamento in antico sassone sarebbero dovuti a influenza francone.

4. La declinazione del numerale cardinale 4. L'antica declinazione, andata perduta in germanico come in latino, viene rinnovata in due modi: flessione come aggettivo forte (germanico del Mare del Nord e germanico settentrionale) oppure come un tema in -

¹² La monottongazione dell'esito aated. *ou* è fonologicamente condizionata: *ou* > *ō* ____ / *h, d, t, s, l, r, n*.

i- (antico sassone, antico alto tedesco e gotico). Per quanto riguarda il gotico e il germanico occidentale meridionale si sarebbe sviluppato probabilmente a partire dal dativo: got. *þrim* → *fidworim...* *twalibim* ecc. (vedi Szemerényi 1960: 40).

5. L'esito di germ. * \bar{e}_1 in \bar{e}/\bar{a} ¹³. Se per ingevone intendiamo un'unità dialettale distinta prima della migrazione sassone, non può essere considerato uno sviluppo tipico del germanico del Mare del Nord, bensì uno sviluppo parallelo in anglosassone e antico frisone il cui esito è stato favorito dai continui contatti tra le due comunità linguistiche. Questa è forse la ragione della presenza dello stesso fenomeno nel fiammingo occidentale antico che ha \bar{e} , fenomeno che si è mantenuto fino ad oggi nei dialetti nederlandesi della costa.

6. La mancanza di forme flesse (altrimenti dette anche lunghe) dell'aggettivo forte nel nom. sing. masc. e femm. e nel nom./acc. sing. neut., attestate invece in antico alto tedesco. Queste forme mancano anche nel germanico settentrionale. Piuttosto che ipotizzare uno sviluppo ingevone passato poi ai dialetti settentrionali, è molto più economico ritenere che la flessione dell'aggettivo sia un'innovazione del germanico occidentale meridionale, creatasi per analogia coi pronomi dimostrativi (Markey 1972). Infatti, anche nell'antico alto tedesco l'aggettivo flesso non è presente in modo uniforme: in Isidoro, per esempio, non sono attestate forme flesse al masc. e neut., ma ha solo cinque occorrenze di *-iu*. D'altro canto, Williram di Leida attesta forme flesse, anche se solo per il femminile con *-u* > *-a/-e* (cfr. Braune-Mitzka 1961: § 247 n. 2).

7. La metatesi di *rV* > *Vr*: ags. *bruna/brunna*, afris. *burna*, mned. e mbted. *borne*, asass. *burno/brunno*, vs. aated. *brunno*, got. *brunna*, norr. *brunnr*. L'antico basso francone non presenta metatesi. Questo fenomeno si estende per tutta l'area del Mare del Nord come pure nel francone ripuario e renano, fino al francone medio, almeno nei toponimi nel IX sec. (cfr. Braune-Mitzka 1961: § 120 n. 4): *Mulenburne* (893). La metatesi viene di solito bloccata dall'occorrenza dei nessi consonantici *-nd/-nt* e da dentali eterosillabiche. Ma anche nei contesti ad essa favorevoli non sempre

¹³ Uno dei fenomeni comuni al germanico occidentale e al germanico settentrionale è proprio l'abbassamento di germ e_1 > \bar{a} .

si realizza: l'antico sassone ha *gras* contro l'alternanza afri. *gres/gers*. Anche nelle attestazioni anglosassoni più antiche la metatesi non è testimoniata: *hræn* (Epinal Glosses), *raen-/ren-* (Erfurt Glosses) vs. il più tardo *ærn* < **hraznu*. La metatesi è un fenomeno sporadico per natura e si tratta sicuramente di uno sviluppo parallelo ma indipendente. Le forme tarde in medio nederlandese che non hanno metatesi devono invece intendersi come esiti dell'influenza dei dialetti tedeschi meridionali: mned. *borne* > ned. *bron* (XVI sec.).

8. Il passaggio *eg* (æg) > *ei* in posizione finale e di fronte a consonante: **dag-* > ags. *dæg/deg* > *dæi/dei*, afri. *dī/dei* vs. pl. *degar*. Le prime attestazioni in anglosassone provengono dal Kent: *eihwelc* (Charter 40), *dei* (Charter 42), *grei* (Epinal Glosses). La presenza del sassone occidentale *Suegn* sposta il fenomeno al X secolo, almeno per questo dialetto. Per il frisone, Kuhn (1955: 28) parla del X secolo circa. Questo sviluppo si trova anche in medio nederlandese ed è attestato in fiammingo dal XI secolo circa: *Theinrardus* (1100) < **begn-*; mned. *brein* vs. mned. nord-or. *bragen*. Ma è presente a partire dal 1150 anche in medio alto tedesco con successivi stadi *-age-* > *-ege-* > *-ei-*: bav. *saget* > *seit*. Pertanto, si deve pensare a sviluppi indipendenti.

9. Lo sviluppo del nom. pl. dei temi in *-o-* in *-as/-os* nelle lingue ingevoni vs. aated. *-a*. I diversi esiti riflettono probabilmente diverse varianti della stessa desinenza per effetto della legge di Verner: **'-ōz* vs. **-ōs*. I dialetti ingevoni formano il nominativo plurale esclusivamente in *-as/-os* ed estendono tale forma all'acc. (Campbell 1959: § 571 n. 1). Oltre al nom.-acc. pl. in *-a*, *-en*, *-e* > Ø, come in *daghe* > *daach*, il medio-nederlandese presenta anche *-as*. L'antico dialetto di Gent e l'antico fiammingo occidentale attestano *-as* a partire dall'XI secolo. In tutte le varietà dialetti nederlandesi *-s* diventa una marca produttiva del plurale con i *nomina agentis* in *-er* (*ridders* vs. *ridderen*) e di qui si estend a quelli in *-en*.

10. I *verba pura* (cioè privi di suffisso tematico) ingevoni presentano preteriti forti in *-Vw/u*: ags. *seow*, antico fiammingo occ. *zieu* vs. got. *saisō*, norr. *sera* < **sēsō*, aated. *saita*. Anche in antico sassone abbiamo *heu* preterito di *hauwan*. In medio nederlandese soltanto nei dialetti fiamminghi sono attestate forme in *-w-*: *drawen* :

drieu, *gesawen* : *zieu*, frequentemente confuse con le forme in *-y-*: *waeyen* : *wieu*, *craeyen* : *kryeu* (cfr. got. *waian* : *waiwōun*). Gli infiniti anglosassoni *cnāwan*, *māwan*, *blāwan*, *sāwan*, *þrāwan* dimostrano che *-w-* è stata inserita dopo il mutamento $*\bar{e}_1 > \bar{a}^{14}$. In francone orientale si hanno infiniti del tipo *knāwen* o *blouwen* senza preterito forte: qui *-w-* è un elemento inserito per eliminare lo iato, come *-j-* o *-h-* in *blāien* e *blāhen*. Il francone a questo riguardo è arcaico e testimonia la successione delle varianti con un *-w-*, *-h-*, *-j-*, successivamente attestate anche in antico alto tedesco. Varie congetture sono state fatte per spiegare i preteriti forti in *Vw/u-*: si è addirittura pensato a collegarli al perfetto indoeuropeo in $*-u-$. Secondo Sievers-Brunner (1961: § 63.3) si tratta di un'alternanza presente vs. preterito (pres. *-ēj-* vs. pret. *-ow-*) successivamente livellata. Forse più allettante è la proposta di Franck (1910: § 147-50) che vede nei *verba pura* la continuazione di verbi a raddoppiamento del tipo got. *saiso*, **waiwo* e *lailōun* rispettivamente da **saian*, **waian* e **lauan*. Considerando che l'aated. *sāen* rappresenta la forma più antica, la presenza di *-w-* nei preteriti dei *verba pura* può essere spiegata come esito di un indipendente processo di selezione di un singolo elemento tra più varianti, esteso poi a tutti i verbi con iato: *sean* > *sawan* : *sesō* > *sesōw* > *seow*. La scarsa presenza di *-w-* in antico sassone dipende dall'influenza del francone, che generalizzò presto *-h-* e *-j-*.

11. Alcuni formanti suffissali: per esempio asass. *-skepi/-skipi*, ags. *-scipi*, afris. *-skip/-skipi* vs. aated. *-scap* e norr. *-skapr*. I sostantivi antico-sassoni con *-skepi/-skipi* sono di genere maschile o neutro. Il nederlandese attesta *-scepe/-scap/-scip*, ma i sostantivi sono di genere maschile o femminile con una certa oscillazione tra i dialetti: le forme con *-scip/-scepe* sono tipiche delle Fiandre occidentali e compaiono sporadicamente anche in Olanda e Zelanda, mentre il Brabante e Limburgo ha *-scap*.

¹⁴ La forma ags. *sæwan* (Cura Pastoralis Ms H) non deriva da **saian*, ma riflette probabilmente l'esito della metaforia palatale della forma alla 2^a pers. sing. *sæwe* (vedi Sievers-Brunner 1965: § 396.9).

Tabella 3. Varianti medio-nederlandesi

	Fiandre occ., Zelanda, Olanda	Limburgo, Brabante
N	-scep/-scip	-scap
G	-sceps/-scips	-scaps
D	-scepe/-scipe	-scap
A	-scep/-scip	-scap

12. Il nominativo del pronome di 3^a pers. sing. masc. ha forma in *h-*: asass. *he/hie*, ags. *he*, afris. *he/hi*, ma anche mned. *hi/hie/he*, mbted. *he/hi* vs. aated. *er*, got. *is*. Il norr. *hann* è probabilmente un'innovazione, dal momento che nelle rune ricorre *is/es*, successivamente usato come pronome relativo. L'estensione di *h-* per tutto il paradigma del pronome di 3^a persona è tipico unicamente delle lingue ingevoni, se si eccettua il nederlandese che presenta dat. e acc. sing. masc. *hem*, gen., dat. e acc. sing. femm.¹⁵ *haer* e neut. *het* vs. mbted. *it/et*¹⁶. In frisone moderno e in medio nederlandese esiste una serie di pronomi enclitici (vedi 5.2).

13. La perdita di germ **-z > -r* in posizione finale, con allungamento di compenso e successivo riduzione della quantità a causa della debole tonicità dei pronomi monosillabici: asass. *mi/me*, ags. *me*, afris. *mi*, ma anche mbted. *mi/me* e mned. *mi* vs. aated. *mir*, got. *mis*. Anche a questo riguardo il medio nederlandese occupa una posizione intermedia, perché il dialetto del Limburgo attesta *wir/wer* accanto a *we*.

14. La 3^a pers. sing. del verbo 'essere' è *is/es* nei dialetti ingevoni, ma anche nel medio nederlandese e nel medio basso tedesco, in opposizione all'antico alto tedesco e al gotico *ist*.

15. La caduta delle nasali di fronte a *f*, *s* e *þ* con allungamento di compenso: afris. *fif* vs. got. *fimf*; ags. *sīð* vs. got. *sinþs*; asass. *us* vs. got. *unsis*. Questo sviluppo è riconducibile alla fase comune ingevone. La cronologia relativa di questo fenomeno rispetto alle altre innovazioni del gruppo ingevone si evince chiaramente dalla forma afris. *teth* (< **tanþiz*), plurale di *toth*, che si giustifica ipotizzando la successione di: (i) velarizzazione; (ii) caduta della

¹⁵ Soltanto l'antico frisone e l'anglosassone estendono *h-* al nom. sing. femm.: *hiu* e *heo* rispettivamente.

¹⁶ Nei testi alemanni antichi la *h-* è sicuramente prostetica.